

La sentenza d'appello, a Torino, dopo cinque ore di riunione Strage di Vercelli: è confermato l'ergastolo a Doretta e a Badini

La Graneris, che aveva seguito tutte le udienze, ieri non ha voluto essere presente alla lettura del verdetto - Infilitti 24 anni all'«autista» dei fidanzati diabolici: per lui il procuratore generale aveva chiesto la massima pena detentiva

TORINO — Ergastolo per i fidanzati diabolici, Doretta Graneris e Guido Badini, che la sera del 13 novembre '75 sterminarono l'intera famiglia della ragazza, i genitori i nomi, il fratellino di Doretta, Paolo di 13 anni. Questa la decisione della giuria della corte d'assise d'appello (presidente Marcarino, giudice a latere Garavelli), emessa ieri pomeriggio alle 18,30, dopo cinque ore di riunione in camera di consiglio.



Torino. Ergastolo confermato per Doretta Graneris

Novara a Vercelli, alla villa del Graneris. Attende fuori al volante, indifferente, o forse ignaro di quanto sta accadendo tra quelle quattro mura: un bagno di sangue. Coriolani e Marigliani sono due poveri ragazzi ai quali Badini confida soltanto all'ultimo momento il tremendo piano. Forse non credono che faccia sul serio. Pensano a una rapina. Ma procurano una latta di benzina per dar fuoco alla «Simca» rubata. Alitiano, insomma, i protagonisti della strage in qualche dettaglio: una complicata che costa loro 14 anni e mezzo di carcere. Giovanni Commetti, tirato in ballo da Badini come proprio caratteri. Nell'animo mondana Anna De Giorgi, che la cava con una formula dubitativa. La chiamata di correzione di Badini è sospesa perché tardiva e studiata ad arte, quasi per fare uno sgarrò a un ex amico.

Difficile, per non dire impossibile, il compito dei difensori. Mittoni e Gianaria hanno chiesto una nuova perizia per Doretta Graneris e hanno sostenuto che la ragazza, all'epoca della strage, era immatura. L'avvocato Allegra ha chiesto anche un'indagine psichiatrica per Badini, affermando che il giovane fu indotto a uccidere perché aveva paura di perdere Doretta se non le avesse dato ascolto. Gli avvocati Chiusano, Gallo, di Torino, Ruffier, Cassetti, Carlini, di Novara, e Vercelli, di Cuneo, difendevano gli altri imputati. I legali Pretti e Malinverni hanno patrocinato la parte civile.

Claudio Cerasuolo

Cominciato il processo nell'enorme aula del Foro Italico di Roma Davanti ai giudici gli idoli del calcio disinvolti, e già in tenuta balneare

C'erano tutti, da Paolo Rossi a Cordova, a Wilson - Raffiche di richieste per costituzione di parte civile: sono scommettitori che sostengono di aver perduto ricchi (13) al Totocalcio - Il tribunale decide oggi

ROMA — Signor Trinca, che dice di questi europei? «Brutti, ma almeno non so' truccati». E' detto, dalla mancanza di altri personaggi, al rango di protagonista, il trucco romano è stato fra i primi a presentarsi nell'enorme aula del Foro Italico che fra breve vedrà il fischio d'inizio dell'incontro fra giudici e calciatori. Paolo Rossi e colleghi non ci sono ancora. Fuori la strada è transennata, il traffico è bloccato dalle moto dei vigili, messe per traverso, gli agenti si sguainano sotto il sole in tenuta antigueriglia, con tanto di mitra imbracciati.



Roma. Sul banco degli imputati, da sin., Casarsa, Paolo Rossi e Zecchini (Telefoto Ansa)

Peccato che manchino le folle da arginare. L'aula è quasi completamente vuota, legalisti e giornalisti, ma deserta nel recinto del pubblico. Alle nove e un quarto si contano sette spettatori, c'è uno studente arrivato a Messina («ma a Roma devo sbrigare anche altre faccende...») uno con i pantaloni corti che deve aver interrotto il footing martedì altri giovani sparsi che devono aver qualcosa a che fare con i presunti corrotti, visto che a tratti, soprattutto quando la tv li inquadrava, mandano verso Trinca saluti e grandi sorrisi.

Bisogna aspettare le nove e mezzo perché lo scenario sia quasi completato alla spicciolata, sulla tribuna che accoglie gli imputati sono arrivate le stars: c'è Paolo Rossi, che assieme ai compagni del Perugia, sembra aver corso a legarsi alla raffica di fiaschi, quanto meno compresa. L'atmosfera è quella di una kermesse di primavera. Gli avvocati saranno una cinquantina: tutti (tranne il difensore del Taranto, giunto in aereo da pochi minuti) indossano toghe lucenti. Si scherza, si saluta, si parla a

voce, salutano i compagni di sventura. Quelli della Lazio, eccetto l'impeccabile Wilson, vestono anche loro in maniera un po' disinvolta. Il milanista Albertoni, seduto accanto al collega Cacciatori della Lazio, è il solo che, gambe accavallate e braccia conserte, si espone alla raffica di fiaschi con aria, se non contrariata, quanto meno compresa. L'atmosfera è quella di una kermesse di primavera. Gli avvocati saranno una cinquantina: tutti (tranne il difensore del Taranto, giunto in aereo da pochi minuti) indossano toghe lucenti. Si scherza, si saluta, si parla a

voce alta. «Il tribunale», annuncia al microfono un usciere. Si fa silenzio, i giudici entrano. Neanche la Corte ha trascritto l'aspetto scenografico del processo. In mancanza di giudici popolari (nei tribunali non sono previsti) il presidente Battaglini ha schierato ai suoi fianchi ben cinque uditori giudiziari. Non serviranno a un'enorme gabbia di acciaio. Marco Cesare Bartolucci: arriverà fra poco, fasciato di nero, camicia bianca straripante sul collo, abbronzatissimo.

«I giornalisti vadano dietro e basta con le fotografie!», il loquio col laziale Wilson. C'è anche un giovane distinto, con occhiali e barba bionda: è il pistolese Borgo, che in quella cornice fa la figura dell'intellettuale. «Trinca e Cruciani hanno paura», rivela un fotografo. I due, aspetto dimesso e aria saccente, sono tenuti lontani dagli altri imputati. Siedono accanto alla tribuna, di fianco a un'enorme gabbia di acciaio. Marco Cesare Bartolucci: arriverà fra poco, fasciato di nero, camicia bianca straripante sul collo, abbronzatissimo.

«I giornalisti vadano dietro e basta con le fotografie!», il loquio col laziale Wilson. C'è anche un giovane distinto, con occhiali e barba bionda: è il pistolese Borgo, che in quella cornice fa la figura dell'intellettuale. «Trinca e Cruciani hanno paura», rivela un fotografo. I due, aspetto dimesso e aria saccente, sono tenuti lontani dagli altri imputati. Siedono accanto alla tribuna, di fianco a un'enorme gabbia di acciaio. Marco Cesare Bartolucci: arriverà fra poco, fasciato di nero, camicia bianca straripante sul collo, abbronzatissimo.

relazione con la figlia, Doretta, che a quell'epoca ha poco più di 18 anni, è una figura inquietante. Guido le si è attaccato una settimana dopo la morte della madre, alla quale era legato da un rapporto di dipendenza totale. Insieme, i due esaltano i lati peggiori dei propri caratteri. Nell'animo di Doretta, Guido fa venire a galla il rancore per il proprio ristretto ambiente di provincia.

Doretta con la sua smania di vivere, di aver tutto e subito, spinge il giovane al delitto. Forse la molla della strage è proprio in questo rapporto sbagliato tra una ragazza bruttina e ancora immatura e uno sviato, uno che si sente a posto soltanto quando impugna un'arma, l'unica cosa che sa fare bene.

I complici — Antonio D'E. Lia, tra i componenti della banda di Treate, è indubbiamente quello che fornisce il maggiore aiuto ai fidanzati diabolici. Lui ruba la «Simca» che servirà a trasportarli da

Questa la sentenza emessa, ieri sera, a conclusione del processo per il rapimento di Giovanna Amati, che venne sequestrata nel febbraio del 1978 fu liberata dopo 74 giorni di prigionia. Il padre, conosciuto come il «re dei cinema romani», dovette pagare un riscatto di 800 milioni, somma che non è stata mai recuperata.

L'aspetto più singolare della vicenda riguardava i rapporti tra la vittima del sequestro e il suo carceriere, il maresciallo Daniel Nieto. Dopo la liberazione della ragazza, si diffuse la voce che essa aveva avuto con il francese una relazione amorosa, proseguita anche dopo la conclusione della sua prigionia. Si parlò di telefonate dal contenuto affettuoso tra Giovanna e Nieto; si sottolineò il fatto che il maresciallo fu catturato il 24 maggio del 1978 mentre si recava in via Veneto a un appuntamento con la ragazza.

Questa quando vide Daniel Nieto sopraffatto dai carabinieri dopo una strenua lotta per non farsi arrestare, fu colta da una crisi isterica. Giovanna inveisce contro gli uomini delle forze dell'ordine gridando: «Perché lo arrestate?». La Amati, in interviste rilasciate ad alcuni settimanali subito dopo questi fatti, avvalorò l'ipotesi di una «love story». Ma il suo atteggiamento mutò ben presto: sia in istruttoria sia in dibattimento la ragazza ha accusato apertamente Nieto di averla

violenta durante la prigionia. Inutilmente il maresciallo ha cercato di convincerla ad ammettere di aver ricambiato il suo amore. «Non nego di aver partecipato al rapimento di Giovanna — aveva detto il francese — ma respingo con tutte le mie energie di averla sottoposta a sevizie. Tra noi c'è stato un vero e pro-

rio romanzo d'amore, tanto che, dopo la sua liberazione, ci siamo fidanzati, e abbiamo continuato a vederci...».

A dar un aiuto a Daniel Nieto era stata, sia pure fuori del processo, la sorella di Giovanna Amati, Vittoria. In una dichiarazione riportata da un giornale la giovane aveva detto in sostanza che tra i due c'era stato del tenero e che la sorella aveva escluso di essere stata violentata. Ma poi per motivi inesplorabili aveva deciso di accusarlo.

Nel corso del processo, il pubblico ministero ha sostenuto la tesi della violenza carnale, chiedendo per Daniel Nieto la condanna a 29 anni di reclusione. Per quanto riguarda gli altri imputati, il magistrato aveva sollecitato 28 anni per Luciano Primi, ritenuto l'organizzatore del sequestro; 17 anni per Amedeo Germani; 17 anni per Cinzia Pugliese, moglie di Massaria. Tutti gli imputati vennero arrestati poco dopo la liberazione della Amati, avvenuta al Circeo il 27 aprile del 1978. Nonostante la sorpresa fatta dai carabinieri in casa dei Massaria, non fu possibile recuperare la somma del riscatto. La valigia contenente le banconote al momento dell'irruzione dei militari, venne lanciata dalla finestra e presa da un complice che non è stato mai identificato. La somma si è poi stata impegnata da uno dei banditi. Portieri e clienti degli alberghi hanno riconosciuto l'arma, una Beretta 92 S cal. 9 luvato, in dotazione alle forze di polizia. I sospetti sono caduti su Nappo e De Nigris, che negli ultimi tempi ostentavano una certa disponibilità di danaro.

Per la libertà della ragazza, i familiari pagarono 800 milioni Roma: Nieto condannato a 18 anni Rapi e violentò Giovanna Amati

Stessa pena anche a Massaria, Germani e Primi - Dopo la liberazione della vittima si diffuse la voce che essa aveva avuto una relazione amorosa con il bandito francese

DALLA REDAZIONE ROMANA
ROMA — Diciotto anni e 300 mila lire di multa per Daniel Nieto, riconosciuto colpevole oltre che di sequestro di persona anche di violenza carnale: stessa condanna per Luciano Primi, Guerino Massaria e Amedeo Germani; 6 mesi con la condizionale a Mirjana Herceg, responsabile di favoreggiamento. Tre assoluzioni per insufficienza di prove.

Questa la sentenza emessa, ieri sera, a conclusione del processo per il rapimento di Giovanna Amati, che venne sequestrata nel febbraio del 1978 fu liberata dopo 74 giorni di prigionia. Il padre, conosciuto come il «re dei cinema romani», dovette pagare un riscatto di 800 milioni, somma che non è stata mai recuperata.

L'aspetto più singolare della vicenda riguardava i rapporti tra la vittima del sequestro e il suo carceriere, il maresciallo Daniel Nieto. Dopo la liberazione della ragazza, si diffuse la voce che essa aveva avuto con il francese una relazione amorosa, proseguita anche dopo la conclusione della sua prigionia. Si parlò di telefonate dal contenuto affettuoso tra Giovanna e Nieto; si sottolineò il fatto che il maresciallo fu catturato il 24 maggio del 1978 mentre si recava in via Veneto a un appuntamento con la ragazza.

Questa quando vide Daniel Nieto sopraffatto dai carabinieri dopo una strenua lotta per non farsi arrestare, fu colta da una crisi isterica. Giovanna inveisce contro gli uomini delle forze dell'ordine gridando: «Perché lo arrestate?». La Amati, in interviste rilasciate ad alcuni settimanali subito dopo questi fatti, avvalorò l'ipotesi di una «love story». Ma il suo atteggiamento mutò ben presto: sia in istruttoria sia in dibattimento la ragazza ha accusato apertamente Nieto di averla



Giovanna Amati, fotografata poco dopo la liberazione

violenta durante la prigionia. Inutilmente il maresciallo ha cercato di convincerla ad ammettere di aver ricambiato il suo amore. «Non nego di aver partecipato al rapimento di Giovanna — aveva detto il francese — ma respingo con tutte le mie energie di averla sottoposta a sevizie. Tra noi c'è stato un vero e pro-

Arrestati due agenti rapinatori

ROMA — Due agenti di polizia componenti del «Gruppo sportivo Flaminio» sono stati arrestati. Recentemente, con due complici hanno compiuto rapine in alberghi della città. Sono Matteo Nappo, 22 anni e Ciro De Nigris, 20, entrambi di Salsomaggiore. Anche i complici Leandro Giubilei, 30 anni e Antonio Raimo, di 20, entrambi pregiudicati, sono finiti in carcere.

La prima rapina è stata compiuta la sera del 24 aprile scorso nella pensione «Lancol», via Capod'Africa. Due uomini, di cui uno col volto coperto e armato di pistola, hanno costretto il portiere ad aprire la cassaforte impossessandosi di oggetti preziosi e moneta per circa 30 milioni. La seconda il 9 giugno scorso, nell'hotel «Ariston», via Filippo Turati. Gli agenti erano in tre — che oltre al danaro e ai gioielli contenuti nella cassaforte, si sono fatti consegnare una cassetta metallica con dollari americani, sterline inglesi, marchi tedeschi e altra valuta.

Le indagini della «quadrante mobile» sono cominciate proprio dalla pistola impugnata da uno dei banditi. Portieri e clienti degli alberghi hanno riconosciuto l'arma, una Beretta 92 S cal. 9 luvato, in dotazione alle forze di polizia. I sospetti sono caduti su Nappo e De Nigris, che negli ultimi tempi ostentavano una certa disponibilità di danaro.

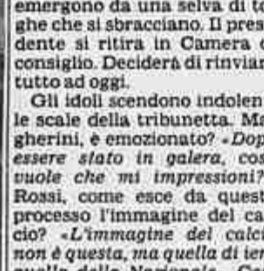
L'assassino di Milena Sutter La Svizzera ha deciso di consegnarci Bozano

Il padre della vittima: «Sono anni che aspetto questo giorno. La giustizia ha vinto»

GINEVRA — Il tribunale federale svizzero di Losanna ha deciso, ieri, l'extradizione in Italia di Lorenzo Bozano, che fu condannato all'ergastolo per il rapimento e l'omicidio di Milena Sutter, scomparsa nel pomeriggio del 6 maggio 1971 e ritrovata cadavere, dopo due settimane, in mare davanti alla spiaggia di Quarto.

La sentenza di secondo grado riformò quella emessa nel primo giudizio, il 15 giugno 1973, dalla corte d'assise del capoluogo ligure, che aveva assolto Bozano per insufficienza di prove. Ma il «biondo della spider rossa», che dopo il primo processo era stato rimesso in libertà, non si presentò, adducendo di essere malato, davanti ai giudici di secondo grado, per cui fu giudicato e condannato in contumacia.

Subito dopo la seconda sentenza, poi confermata dalla Cassazione, Bozano riuscì a fuggire in Francia, dove venne arrestato nel gennaio del 1979 (viveva a Grand Bourg, Creuse, sotto falso nome insieme con la moglie Eleonora Guerin) e di qui fu espulso in Svizzera, vicino a Ginevra. «Sono anni che aspetto questo giorno. La giustizia ha vinto. Non ho mai avuto dubbi in proposito. So che in Svizzera il caso è stato esaminato con estrema serietà: la lunghezza della pratica di estradizione è una riprova del rigore e dello scrupolo della legge svizzera». Così, con voce quieta e ferma, appena velata da un timbro d'emozione, s'è espresso Arturo Sutter, il padre di Milena, quando ha saputo della estradizione in Italia del «biondo». Soddisfazione



Lorenzo Bozano

anche negli ambienti giudiziari genovesi, specialmente nei casi degli avvocati di Sutter: Murtula, Giamalero, Ciurio e soprattutto Falla che fu un po' il «vincitore morale» del processo di secondo grado. Tutti i commenti sono unanimi: «Finalmente è stata fatta giustizia».

Lorenzo Bozano, quanto prima, sarà estradato a Genova: nel capoluogo ligure si fermerà per qualche tempo nel carcere di Marassi poi sarà trasferito nel penitenziario dove scontrerà la condanna a vita.

Sembra che, attraverso il proprio legale svizzero, Bozano cercherà di giocare l'ultima carta d'un appello alla Corte internazionale dell'Aia per sostenere d'essere stato espulso dalla Francia con una procedura contraria alla Carta dei diritti dell'uomo. Tale ricorso, però, non incide sulla prassi dell'extradizione. p. 1.

Oggi Fiat

Ritmo: tutti dicono che consuma poco, ed è vero.
Chi ha una Ritmo sa che si possono fare oltre 14 chilometri con un litro.
Se si considera che la Ritmo è una spaziosa 1100 che fa 140 chilometri l'ora, quel consumo è veramente basso.
Ritmo: tanta qualità automobilistica. FIAT



T33783-TO